

Gianni Micheli

S.P.L.O.T.

**Sindacato delle Parole Libere
dell'Ordine Telefonico**

romanzo in linea

 EDIZIONI
HELICON

*Alle mie cellule telefoniche
e ai miei telefoni cellulari*

Per informazioni

www.giannimicheli.it www.giannimicheli.eu

info@giannimicheli.it

© Copyright

Stampato in Italia / Printed in Italy

Tutti i diritti riservati

Edizioni Helicon s.a.s.

Sede legale: Via Monte Cervino, 25 - 52100 Arezzo

Sede operativa: Via Roma, 172 - 52014 Poppi (Ar)

Tel. 0575 520496 338 6565640

www.edizionihelicon.it

edizionihelicon@gmail.com

L'Editore è a disposizione

degli aventi diritto per quanto di loro competenza.

Capitolo UNO

CASA



Casa era una parola e questa è la sua storia.

«Una... parola?» dite voi. Sì, un sostantivo femminile. Diversa da **caso** e diversa da **coso** e diversa da **cosa**. Una **Casa** e nient'altro. L'unione di una **C**, con una **a**, con una **S**, con una **a**. In questo esatto ordine. Una **Casa** e basta. Ma non una **Casa** di mattoni, di tegole, di finestre, di porte e di serrande. Una **Casa** di lettere, di monemi, di fonemi, di segni e di arabeschi. Di tratti e di filamenti. Una parola, in fin dei conti.

Casa nacque durante una conversazione telefonica. Era un caldo pomeriggio d'agosto. Nell'aria c'era circa l'80% di umidità. La temperatura a livello d'asfalto stradale toccava i 35 gradi centigradi, qualcosa più qualcosa meno. Questo circa le condizioni esterne.

I suoi genitori o progenitori, come usano dire le parole, non li conobbe personalmente. Le parole telefoniche non hanno questo piacere. Posso dirvi che erano le corde vocali un po' usurate di una donna, probabilmente di mezza età, sudata, con un timbro roco dai toni acuti.

A **Casa** tremò la **S** da rampino a rampino quando si riconobbe nel mondo. In casa della donna si ruppe un bicchiere. Se ne sentì il fracasso in tutto l'isolato. Aveva appena bevuto vino rosso e mangiato quattro etti di frittata con le cipolle. Non l'aveva ancora digerita. **Casa** venne al mondo che puzzava di cipolla come un cestello di cipolle al mercato.

Chi crede che all'interno di un cavo telefonico – uno di quelli vecchio stampo come non se ne usano più – non si trasmettano anche gli odori si sbaglia di grosso. L'odore, per una parola telefonica, è come un brufolo o un neo, non si cerca e non si vuole ma viene lo stesso. Nasce con l'emissione del fiato ed evapora lentamente, insieme alla vita stessa. Così quando va via lo si rimpiange, perché ormai si è vecchi, e si capisce che la vita non c'è più. Dalla sua nascita con la puzza di cipolla **Casa** dovette sempre difendersi; ma quando si accorse che non doveva più farlo le dispiacque assai, perché comprese che aveva smesso di vagabondare.

Non sarebbe stato così se avesse raggiunto il suo scopo. Se tutto fosse andato per il verso giusto, come di regola avviene. **Casa** sarebbe entrata nell'orecchio

che l'aspettava e si sarebbe consumata tra i neuroni di un cervello umano, simpatiche creature. Loro non si sarebbero accorti del suo puzzare, perché gli odori non possono entrare dalle orecchie, e così sarebbe spirata in santa pace.

Invece si perse nel cavo telefonico dove ogni parola sa di qualcosa e ogni discorso vuol dire la sua in fatto di odori e di sapori. Non fu colpa sua e non poté fare altrimenti, anche se cercò di rimediare.

Quante volte fu odorata con un ghigno di disgusto da una lettera sofisticata e prevenuta! Quante volte un **aglio** la cercò per fare a botte, una **forbice** per farla a pezzi, un **insalata** per averla nel suo condimento. Se ci penso mi vengono ancora i brividi.

Nacque così, puzzando di cipolla e anche un po' di vino, ma solo leggermente, per raggiungere l'orecchio di un essere umano. Questo è o dovrebbe essere il destino di ogni parola pronunciata in una cornetta telefonica, qualunque sia il suo odore.

Appena pronunciata, invece, **Casa** si ritrovò non davanti ad una tromba d'Eustachio, né ad un sassofono d'Achille, ma sperduta nel cavo di una centralina telefonica che proprio in quel momento aveva subito un calo di tensione.

Fa da allora che cominciò a ricercare quell'orecchio. Fu colpa sua se fu sempre convinta d'essere il pezzo forte di una frase, quello che può cambiare le scelte di un uomo, le decisioni di una vita, il futuro stesso?

Credo di no. Comunque sia questa fu la sua missione, quella che vi vado a raccontare.

“Che ne sarà stato della frase che mi conteneva? Senza di me, ne sono sicura, non avrà significato più nulla”.

Questo fu il suo primo pensiero, quando si accorse d’essersi persa e d’essere rimasta sola. Che altro avrebbe potuto fare?

Sarebbe andata altrimenti se la sua progenitrice avesse telefonato di nuovo, subito dopo, e la sua frase fosse stata ritrasmessa e completata. Magari senza la puzza di cipolla, nel frattempo deglutita con un nuovo bicchiere di vino o un pizzico di prezzemolo.

In questo caso il suo viaggio, la sua intera avventura in cerca di un orecchio, non avrebbe avuto alcun senso; anche se una frase, comunque la si dice, non può essere ripetuta più di una volta, anche dalla stessa persona. Sono troppe le componenti in ballo: disposizione delle parole, delle lettere, degli accenti, delle emozioni, delle intensità, degli interessi, del volere, del piacere, del timbro, del carattere, dell’essere, del pronunciarsi, del masticarsi, del biasciarsi, del sedersi, dello stare in piedi, dell’immergersi, dell’andare in bagno, del mangiarsi un panino, del compiacersi, dell’interessarsi, del voler attaccare, del non volerlo fare, del mentire, del soffrire, del piangere e del gioire, del ridere e del credere, ecc., per far sì che questo avvenga. Certo la si può ripetere, magari con le stesse

parole, con le stesse intenzioni e uguali desideri, ma mai in tutte le sue minime sfumature.

Per questo **Casa** s’immaginò importante, interessante, affascinante e, soprattutto, indispensabile... una bella **Casa**, insomma.

D’altro canto, può mai essere una parola pronunciata invano? Che fine farebbe l’umana conversazione? Perché parlare per non dire nulla? Perché parlare quando si può non dire nulla! Questo a maggior ragione durante una conversazione telefonica, quando nessun’altra componente è in ballo, né visiva né contemplativa, se non la parola. Anche se ancora per poco.

Al telefono, poi, si deve per forza aver voglia di parlare e di comunicare, considerato il costo d’ogni chiamata.

Dunque la sua umana progenitrice potrà pure aver richiamato, e ripetuto le stesse frasi, compresa la sua parola. Non importa. **Casa** era pronta a mettere una delle sue **a** sul fuoco che, quand’anche l’avesse fatto, non ci sarebbe stata, in quella frase, proprio la sua parola, ma, al limite, una parola come lei, il più vicino possibile all’essere come lei, ma non uguale a lei.

E come era lei? Era un po’ carina e un po’ malinconica, dolce ma aggressiva, di carattere forte, deciso, materno. Elettrica e fluorescente, consolante e invitante, provocante e suadente e anche un po’ ammorbidente. Lei non lasciava andare le cose come vanno, ma cercava di guidarle, anche se sbandando; poi si riprendeva,

si rianimava e si raprendeva, temeva e voleva, interagendo con l'esterno. Così si sovveniva, come un sogno, delirando, piagnucolando, sorniona come un gatto e appiccicosa, piumosa e saporosa, come il tempo che fu e che si riassaggia, biscotto, Lancillotto, vino e delizia, liquorosa essenza di Clizia. Che puzzava di cipolla, infine, ve l'ho già detto.

Non tutte le parole pronunciate all'interno di una cornetta hanno questo stesso sentire. Anzi, sono davvero in poche, se **Casa** non fu la sola a questo mondo.

Per convincervi vi farò l'esempio delle altre che, come lei, non arrivarono a destinazione durante quella conversazione telefonica. Lei le chiamò: «parole vane, senza meta, senza necessità d'esistenza. Parole fallite, che non si espressero e non furono capaci di darsi un volto». Furono le seguenti: «pronto... pronto... saltata la linea. Pronto? Pronto?»

Erano in sette e avevano tutte una stessa missione e una stessa puzza. **Casa** fu la sola a proseguire nella ricerca.

Il primo **Pronto** come la vide le chiese:

– Che è successo?

– Un calo di tensione – rispose **Casa** –, probabilmente la comunicazione si è interrotta...

Erano entrambi spaesati, davanti a loro il vuoto di un fluire ininterrotto di minacciosi ingranaggi.

– Interrotta? Benone!

Non finì di pronunciare la sua risposta che il **Pronto**

già era arrivato alla parte computerizzata della centralina, per fare la conoscenza di una bobina tutta cipria e tutto pepe.

Il secondo **Pronto** arrivò che il primo se ne era appena andato e subito, divorato dall'invidia – forse anche lui aveva messo la **P** su quella bobina –, domandò:

– Perché se ne sta andando quel **Pronto** lì? Chi si crede d'essere? Che vuol fare? Gli pare giusto lasciare la sua frase per andarsene da solo a farsi i fatti suoi? Tutti così... gioventù senza ideali!

Era un **Pronto** vecchio e arcigno, rimasto probabilmente incubato tra le corde vocali per chissà quanti anni. **Casa** rispose:

– Credo che la comunicazione sia saltata... comunque, se lei è disposto, anche senza quel **Pronto** lì... io e lei potremmo completare la nostra frase e...

– Quale frase, scusa?!

Questa volta fu più minaccioso.

– La nostra... quella dove siamo, quella che lei stesso ha prima nominato quando parlava della gioventù...

Il **Pronto** la interruppe, alzando la voce:

– Io non ho nominato nessuna frase, **Casa** dei miei "onti", poiché noi non siamo di nessuna frase. Hai mai visto davvero qualcuno che sia "pronto" quando glielo si chiede? "Pronto" a far cosa, poi! – Qui rise, sguaiatamente, e proseguì: – A saltarci addosso attraverso il filo telefonico? A mangiarsi le nostre letterine? A odorare il nostro puzzo di cipolla?

Rideva come se fosse ubriaco. Poi fece pausa, come

per riprendere fiato. Dopo aver dato un segno di sdegno all'altro **Pronto** che già parlava animatamente con la bobina, continuò:

– A proposito: hai sentito che orribile puzza di cipolla ci portiamo dietro? Da vergognarsene. Da mettere la **P** sotto la sabbia! Sento anche del vino. Con questa stagione! Ti pare giusto? Come avrò fatto ad attaccare discorso con quella bobina? Che tecnica avrò usato? Quasi quasi ci provo anch'io. Che avrò mai quel **Pronto** lì più di me? È vero, sarà un po' più giovane ma vuoi mettere l'esperienza? La conoscenza delle cose d'amore? Ehi, non mi guardare con quella **C** da cazzotto in un occhio: noi **Pronto** siamo solo parole di circostanza, di convenienza, senza senso, senza ragione, senza connessione con alcuna frase! Senza di noi il mondo andrà avanti lo stesso!

– Siete invece invocazione d'aiuto, invocazione di una bocca che non ha più un orecchio a cui parlare, un desiderio immenso di comunicare! Come potete dire di essere senza sen...

La risposta le uscì di getto, catapultata fuori dalla **C** nella rabbia di quanto stava vedendo e sentendo. Il **Pronto** la interruppe con: – Scusa ma avrei da fare! – e se ne andò a rincorrere l'altro **Pronto** che già, mischiato l'odore di cipolla con quello forte del pepe, sembrava un passo avanti nella conquista della bobina smorfiosetta.

Il **saltata**, che aveva assistito alla conversazione standosene appartato in silenzio, a quel punto, titubante,

guardandola con le sue **d** orbe, disse:

– E ora?

Casa si voltò e lo guardò: sembrava vuoto come un vaso senza fiori sopra un balcone abbandonato invaso dalle formiche.

– E ora dobbiamo trovarcelo da noi, quell'orecchio! Sei dei nostri?

Usò il plurale, quasi sfidandolo: sapeva già che sarebbe rimasta sola. Lui confermò il suo pessimismo:

– Nostri... chi?

Pareva non avere nessun coraggio. **Casa** avrebbe voluto farlo saltare giù dalla finestra.

– Ma nostri... io e te, è chiaro, no?

– E come facciamo?

– Semplice. Basta chiedere se qualcuno parla di noi, ovvero di parole che si sono perse, e sentire se qualche orecchio si sta informando a proposito di una certa frase che conteneva alcune parole che non sono mai arrivate dove dovevano arrivare. Sono sicura che c'è un ufficio informazioni, da qualche parte in questa centralina.

– La fai facile, tu, che sei una parola bella piena, con un bel senso tutto sodo. A te tutti ti credono, per forza, e ti danno ascolto. Ma io sono un verbo, e per di più neanche all'infinito. Una forma di un verbo che da sola proprio non vuol dire niente. Sento già che mi sto spegnendo.

Casa lo senti pronunciare queste ultime frasi mentre smoriva lentamente davanti alle sue lettere. Allora gli